

L'OCCHIO INSONNINE

QUALCHE GRADITO RITORNO

Non c'è dubbio: il fumetto potrà godere di un nuovo «boom» editoriale, almeno per quanto riguarda la produzione libraria. Numerosi sono i volumi usciti in questi ultimi mesi, e altrettanto copiose sono le novità annunciate per il futuro. D'accordo, di nuovo ed originale c'è ben poco - anche se sorprese sul tipo della nuova collana delle edizioni **DALLA PARTE DELLE BAMBINE** non potranno mancare -: in linea di massima il nuovo «boom» non è nient'altro che un tentativo di recuperare quei buoni dieci anni che separano quello che attualmente si pubblica qui da noi dai più recenti prodotti che ci arrivano dall'estero.



Così, mentre nella loro patria di origine sono defunti o stanno deperendo vistosamente, arrivano in Italia il **BLUEBERRY** di Charlier e Giraud, il **COMANCHE** di Hermann e Greg e il **TIN TIN** di Hergé; si tratta - è bene dirlo subito - di altrettanti ritorni: Blueberry è noto qui da noi per essere stato pubblicato sui mondadoriani «Classici dell'Audacia» e sul mai abbastanza rimpianto «Corriere dei Ragazzi», giornale sulle cui pagine ha trovato spazio anche l'altra serie francese a tematica western: Comanche; il caso di Tin Tin è, invece, perlomeno singolare: serie di grande successo mondiale, ha sempre stentato ad attecchire anche nel nostro paese: già a metà degli anni cinquanta l'editore Vallardi tentò di farlo entrare nelle simpatie del lettore italiano, fu un fiasco, altrettanto si può dire per le ripetute proposte dell'editore Gandus finché, dopo la massiccia programmazione televisiva, anche il personaggio di Hergé comincia a riscuotere quel successo che indubbiamente merita.



Comunque, a parte il ritardo con cui giungono di nuovo qui da noi, i tre suddetti personaggi sono ormai dei classici e, se è vero - come probabilmente lo è - che i classici non muoiono mai, una loro lettura oggi non può che essere piacevole, interessante e divertente.

Il tenente Blueberry è un po' la «summa» di tutto il fumetto western, l'unica serie che sia stata capace di riproporre l'atmosfera, il ritmo, le situazioni, l'ironia e le avventure caratteristiche dei classici della cinematografia western statunitense, con in più quel pizzico di smalzato anticonformismo - avvertibile soprattutto negli ultimi racconti - che fa di queste storie un punto di riferimento obbligato per chi a qualsiasi livello apprezza letture allo stesso tempo divertenti e intelligenti.

Bene ha fatto l'editore a proporre le avventure non dall'inizio, ma dalla parte ancora inedita nel nostro paese: certamente con **LA MINIERA DEL TEDESCO** la narrazione si fa più avvincente e soprattutto il disegno di Giraud (Gir, Gyr, Moebius) si libera delle influenze del suo principale maestro, JiJé, per arrivare ad una sintesi originale che, dopo essere letteralmente «esplosa» negli ultimi due episodi - **Le hors-la-loi** e **Angel Face** - troverà una logica evoluzione nelle successive opere firmate «Moebius». In tutto gli episodi delle avventure di Blueberry sono diciassette, oltre ad una decina di brevi racconti; voci di corridoio ci assicurano che ne è pronto uno nuovo, ma ci sono grossi problemi per la sua pubblicazione visto che sia l'editore Dargaud - che lo ha sempre edito - sia **Les Humanoides Associés** - la nuova casa editrice di Moebius - vorrebbero ospitarlo nel loro catalogo.

In attesa di una decisione, approfittiamone per recuperare le vecchie storie. Le avventure di Tin Tin vanno, invece, inserite in un piano completamente diverso; innanzitutto non è possibile inquadrarle in un «genere» preciso: il fantastico, la fantascienza, il poliziesco, sono tutti elementi che, in diversi tempi e in dosi variabili, troviamo nella lunga saga creata dall'autore belga Hergé; saga che fino ad oggi comprende ventidue episodi, più un ventitreesimo **TIN TIN AU PAYS DES SOVIETS** - il primo in ordine cronologico - che l'autore non ritiene più rappresentativo per le evidenti distorsioni storiche ed ideologiche che accompagnano il viaggio di Tin Tin in Unione Sovietica.

C'è nei racconti di Hergé un aspetto più unico che raro che va evidenziato: l'estrema pochezza del personaggio protagonista - Tin Tin appunto -, una specie di boy scout giornalista completamente privo di spessore psicologico e di credibilità umana, oltre a risultare francamente antipatico a prima vista, e non è che col tempo le cose migliorino, anzi...



Non sappiamo se questa sia soltanto una nostra impressione, ma paradossalmente la nullità di Tin Tin contribuisce in maniera determinante alla gravolezza dei racconti: non potendo contare su un autentico «eroe», Hergé racconta le sue storie eliminando in pratica le figure di secondo piano e rendendo tutti, allo stesso modo, protagonisti e compartecipi.



Saga di personaggi e non di un protagonista, Tin Tin trova in questa ricchezza e variabilità di ruoli, nel ritorno in diverse avventure di personaggi già apparsi in precedenza e solo momentaneamente dimenticati, fino all'ultimo racconto finora apparso - che probabilmente concluderà definitivamente la serie - nel quale i moltissimi elementi delle avventure precedenti sono riuniti in un'autentica festa di commiato. Tin Tin, dicevamo, trova in questa ricchezza, oltre che nella perfetta costruzione di racconti sempre interessanti, le ragioni di un successo che non accenna a diminuire.

Ricordiamo che Tin Tin è pubblicato in Italia sotto forma di album cartonati dall'editore genovese Gandus.

Pur non potendolo inserire fra i capostipiti di un genere, anche il Comanche creato da Greg e fino ad ora disegnato da Hermann risulta piuttosto suggestivo. Chiaramente ispirato a Blueberry, non è raro però trovarvi elementi di originalità capaci di interessare il lettore. Comanche è pubblicato in Italia da Vallecchi, fino ad ora sono usciti due grossi volumi che raccolgono le prime sei avventure (quasi tutte) della serie.

Presto, in questo lavoro di riscoperta del fumetto francese e belga, ai tre di cui abbiamo parlato, dovrebbero aggiungersene altri, primo fra tutti il professor Mortimer di Edgar Pierre Jacobs nelle avventure inedite nel nostro paese che saranno pubblicate dall'editore Gandus; poi dovrebbe arrivare l'edizione completa delle avventure di Alexis Mac Coy di Gourmelin e Palacios, serie della quale l'edizione italiana in bianco e nero e su rivista non è stata in grado di offrire una versione decente.

L'unica perplessità che ci sentiamo di esternare di fronte a queste iniziative deriva dalla inflazione del mercato che, a lungo tempo, potrebbe prodursi, a tutto danno di nuove ed originali proposte che cerchino nella libreria il loro spazio vitale.

CENTO ANNI DI ILLUSTRATORI

I possibili rapporti intercorsi fra il fumetto e la grafica popolare sono sempre stati affrontati in modo piuttosto limitato; generalmente si è preferito battere il tasto sull'accostamento del linguaggio dei comics a quello cinematografico, trascurando in parte l'apporto che l'illustrazione ha offerto - e continua ad offrire - al fumetto. Certamente se la nostra analisi verterà sui comics di serie americani dagli anni trenta in poi, l'unico riscontro possibile sarà nella contemporanea produzione cinematografica; ma se torniamo indietro nel tempo, non possiamo non cogliere la determinante influenza che ebbero gli illustratori sulla nascita e l'evoluzione dei comics: non a caso il primo fumetto accreditato come tale - YELLOW KID di Outcault - presenta caratteristiche che lo pongono esattamente a metà strada fra la «vecchia» illustrazione popolare e il nuovo linguaggio dei comics.



Non è difficile, in verità, spiegare questa vistosa lacuna negli studi sul nostro strumento espressivo: se da una parte la documentazione sui primi anni di vita dei fumetti è piuttosto carente, dall'altra la stessa mancanza è avvertibile relativamente alle numerose forme di grafica popolare.



GAUDEN

Solo in questi ultimi anni si è assistito ad un recupero sistematico dell'opera di numerosi illustratori - soprattutto di origine anglosassone -, ma ora l'editrice Cappelli rimedia al pesante vuoto di documentazione relativo alla produzione italiana con la collana CENTO ANNI DI ILLUSTRATORI curata dall'esperta Paola Pallottino. I volumi usciti sono tre e propongono monografie di Duilio Cambellotti, Sergio Tofano e Mario Pompei, numerosi altri sono in programma, fino a creare un vero e proprio museo dell'illustrazione italiana.

Non possiamo che applaudire all'iniziativa, sia per la sua indubbia validità tout-court (del resto abbiamo l'impressione che la storia dell'arte del ventesimo secolo sia stata scritta dai creatori di immagini popolari - illustrazioni, manifesti ecc. - piuttosto che dagli artisti fautori dell'«unico esemplare»), sia perché questa collana, come quelle che stanno sorgendo un po' in tutto il mondo, permette di affrontare col rigore della documentazione i rapporti fra il fumetto e le altre forme di grafica popolare: non è certamente un caso che due degli autori proposti da Paola Pallottino siano stati grandi interpreti sia dell'uno sia dell'altra.

Seguiamola dunque da vicino questa nuova collana e le sorprese che ci offrirà potrebbero essere parecchie, anche in vista di un diverso approccio al fumetto... ci sarebbe poi da considerare l'enorme influenza che su molti fumettari dell'ultima leva ha avuto la pittura sette-ottocentesca, preraffaelita, romantica, simbolista; ma questo è ancora un altro discorso, che però un giorno si dovrà fare.

Luigi Bernardi